Quotidiano
11-11-2026
Pagina 1+32
Foglio 1 / 2

IL SECOLO XIX

www.ecostampa.it

Goldin: «Sul palco per raccontarvi Monet»

Lo storico dell'arte a Genova con il libro e lo spettacolo sul grande pittore

ROBERTA OLCESE



Marco Goldin confessa un'attrazione speciale per Claude Monet. Una passione che affonda le radici a quando lo storico dell'arte aveva vent'anni e, «dopo un viaggio fra treno e autostop, come si usava allora», approdò per la prima volta al museo Jeu de Paume. Nato a Treviso nel 1961, Goldin ha trascorso quarant'anni a ideare, curare e produrre mostre di successo sugli impressionisti. Ora racconta la sua passione in un libro, "Storia di Monet" e in occasione dei 100 anni dalla morte del pittore, gli dedica una tournée teatrale intitolata "Monet. Una vita a colori", in programma al Politeama Genovese domani.

L'ARTICOLO / PAGINA 32

Marco Goldin

«Monet non è solo impressionista Fondò il movimento, poi lo superò»

Lo storico dell'arte domani a Genova con il libro e lo spettacolo dedicato al grande pittore «Ispirò gli espressionisti americani. Tre anni di stop per sistemare il giardino di Giverny»

Roberta Olcese

«L'impressionismo mi piace in un rappresentante in modo particolare». Marco Goldin non si nasconde e confessa un'attrazione speciale per Claude Monet (Parigi, 14 novembre 1840 – Giverny, 5 dicembre 1926). Una passione che affonda le radici a quando lo storico dell'arte aveva vent'anni e, «dopo un viaggio fra treno e autostop, come si usava allora», approdò per la prima volta al museo Jeu de Paume. Lo storico dell'arte nato a Treviso nel 1961, che ha trascorso quarant'anni a ideare, curare e produrre mostre di successo sugli impressionisti, racconta la sua passione in un libro, "Storia di Monet" (La nave di Teseo), un dietro le quinte della lunga vita del pittore francese, tra i fondatori del movimento impressionista e star delle aste internazionali. Un dipinto della serie dei "Covoni" vanta un record di 110 milioni di dollari per e lo scorso ottobre da Sotheby's uno dei celebri "Iris" dipinti nella sua tenuta di Giverny, alle porte di Parigi, è stato battuto per 50 milioni di euro dopo un'aspra contesa.

Goldin, in occasione dei 100 anni dalla morte del pittore, gli dedica una tournée teatrale intitolata "Monet. Una vita a colori", con una scenografia impattante: piattaforme rotanti, uno sfondo a led di dieci metri e musiche inedite, in programma al Politeama Genovese domani, 12 novembre.

Goldin, perché tutto questo interesse per Monet?

«Quello che mi piace di lui lo metto in evidenza nel libro, lo dico da subito: non possiamo considerarlo impressionista solo perché lo è stato in una parte della sua vita. Monet è morto a 86 anni, ha dipinto per 70. È partito come si dice, in odore di accademia, la pittura *en plein air* impressionista lo ha coinvolto dai secondi anni '60 fino alla fine degli anni '70. impressionista per 12/15 anni, poi le cose cambiano».

Come?

«A fine anni '70 ha introdotto il concetto di serie, contrario a quello di impressionismo: i quadri vengono fatti su un motivo e poi ci si chiude nell'atelier».

Dov'è l'errore?

«Per comodità i manuali incasellano Monet nella pittura impressionista».

Come valuta Monet?

«È stato un innovatore, ha fatto uno degli scatti più importanti all'interno della storia della pittura, ma poi è stato infinite altre cose, per arrivare all'astrazione. Se ha ispirato gli artisti americani vuol dire che è stato innovatore».

A chi si riferisce?

«Agli espressionisti per esempio, Pollock nel suo studio aveva i foglietti per terra con riproduzioni di Monet. Tutti i pittori andavano a vedere le sue grandi ninfee».

Come si sviluppa lo spettacolo?

«Sono 100 minuti centrati sui luoghi, torno alla mia prima mostra del 2001 "Monet i luoghi della pittura", un'idea che mi rincorre da quando avevo 40 anni. Racconto il pittore viaggiatore. Dagli esordi nella foresta di Fontainebleau, alle spiagge della Normandia fino all'Impressionismo ad Argenteuil. Monet è stato in Olanda, Norvegia, Londra, in Italia tre volte, a Bordighera nella primavera dell'83».

Tutta l'ultima lunga scena dello spettacolo è dedicata a Giverny, il luogo dove Monet trascorre metà della sua vita. E c'è una ferrovia che attraversa il giardino di Giverny.

«È una parte importante dello spettacolo. Lo è per tutti gli impressionisti. Prima viaggiavano in carrozza, poi la ferrovia li porta a dipingere in posti lontani. Monet dipinge spesso l'immagine delle stazioni, la Gare Saint-Lazare del 1877 è una delle sue serie, è fantastica. Poi ci sono i fumi di Londra, la città è un elemento importante nello spettaco-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

198557-IT0LQ6

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL SECOLO XIX

www.ecostampa.it

lo. Monet considera degno anche l'incedere della modernità, non ha timore di inserire la fabbrica nei suoi quadri».

Cosa l'ha incuriosita?

«Gli anni '80 sono il decennio meno studiato dell' opera di Monet. È un decennio di grandi viaggi. In questo periodo nascono le serie: dai covoni alle cattedrali fino alle ninfee».

Che pittore era Monet?

«Un pittore di apparenza molto borghese, grassottello, tarchiatello, un signore agiato. Partiva direttamente dalle cose viste. A Giverny stava col cavalletto davanti allo stagno delle ninfee. Poi tornava in studio e talvolta distruggeva, ritoccava, cancellava».

Perché ne ha prodotte così tante?

«Ne ha dipinte 250 di formato diverso, all'inizio erano di 80/90 cm, da appartamento, poi dal 1914 è salito sopra i due metri. La sua partecipazione è anche fisica, il quadro è una porta in cui un uomo deve poter entrare».

E quelli estesi in orizzontale?

«Monet ha bisogno di distendere la visione in senso orizzontale. associa questi pannelli di 4 o 6 metri, arriva fino ai 12 dell'Orangerie. Il MoMA ha delle tele meravigliose di Monet, quelle che vedevano i pittori astratti Jasper Johns, Sam Francis, Helen Frankenthaler, annullavano la pittura di profondità e la mettevano sulla superficie della tela».

Cos'altro l'ha colpita di Monet?

«La progettualità. Prevede più di ogni altro artista il progetto di partenza e cosa farà. Il giardino di Giverny è strutturato per come voleva dipingere. Nel 1899 sta fermo tre anni, lavora all'ampliamento del giardino, lo struttura, porta a compimento le ninfee, ordina piante in Francia e in Giappone, amplia lo stagno».

A cosa serve?

«È tutto un lavoro di organizzazione utile a far sì che la sua pittura straordinariamente moderna superi la pura oggettività impressionista. È paradossale: per me che lo studio, Monet è il fondatore dell'impressionismo ma ha messo in discussione il movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO GOLDIN
STORICO DELL'ARTE E CURATORE

In apparenza era molto borghese, tarchiatello, agiato Viaggiò in Olanda, Norvegia, a Londra e tre volte in Italia





Due immagini dello spettacolo di Marco Goldin su Monet, domani sera a Genova SIMONE DI LUCA


IL SECOLO XIX

Aiuti all'Ucraina, fronda leghista Meloni: «Ma Giorgetti firmerà»

Imperia, il tesoro dei fiori d'arancio

Inchiesta sull'urbanistica «Archiviate Sala e Boeri»

Goldin: «Sul palco per raccontarvi Monet»


Marco Goldin

«Monet non è solo impressionista Fondò il movimento, poi lo superò»

Genova nello sguardo di Guindani «In città ho trovato tanta energia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

198557-IT0LQ6

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE